

Augé: che fine ha fatto il futuro?

di ROBERTO FABEN

Dal 1989, quando, con la caduta del muro di Berlino, il pensiero ideologico tradizionale si è frantumato, una più subdola ideologia ha preso il sopravvento, ossia quella della fine del tempo, dell'annullamento dell'orizzonte storico, punto di riferimento d'individui e civiltà, sostituito da un presente immobile, che ha posto un aut aut col passato e non sa fissare progetti di senso futuri. Se, come sostiene l'antropologo francese Marc Augé (*Che fine ha fatto il futuro?*, Elèuthera, 110 pagine, 12 euro), le antiche cosmogonie sono state sopraffatte da cosmotecnologie funzionali alla riproduzione di diseguaglianze globalizzate e di saturi sistemi consumistici, e fomentatrici di rigurgiti integralisti, il ritrovamento del senso del tempo e dell'avvenire può giungere dallo smascheramento di una scienza asservita al potere oligarchico e da una democratizzazione della conoscenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

